

Di questo fatto parlò compendiosamente anche il Sanudo: compendiosamente, io dico, perchè non portò i nomi dei gentiluomini condannati e i nomi dei consiglieri e degli avogadori, siccome aveva fatto, un secolo prima di lui, il cronista, di cui ho portato testè le parole.

C A P O XIII.

Trattato di pace d' ambe le parti.

Ma i combattenti, stanchi assai per la fatica della guerra, ne desideravano ardentemente la fine. Più di tutti insisteva per questa pace il marchese di Ferrara, il quale per questa cagione mandò a Venezia varii ambasciatori alla signoria, acciocchè vi si determinasse. Egli medesimo se ne offeriva a mediatore, e pregava, che fossero mandati a Ferrara, siccome a luogo di riduzione, alcuni incaricati con ampiezza di poteri, per poterne trattare liberamente. Dopo ripetute istanze di lui, si determinò alla fine il senato di acconsentirvi ed entrare in trattati. Fu mandato perciò a Ferrara, per parte della repubblica nostra, Fantino Micheli, procuratore di san Marco; e per parte del comune di Firenze, vi andò Palla Strozzi; il duca di Milano vi spedì Francesco Gallina. Si recarono a Ferrara per assistere ai trattati, che stavansi per intraprendere, anche il marchese di Mantova ed il marchese di Saluzzo.

Ma poichè i trattati non venivano mai ad avere una buona e soddisfacente determinazione, per cagione delle nuove difficoltà, che ad ogni tratto si ponevano in campo per parte del Visconti, il marchese di Ferrara risolse di venir a Venezia a trattare egli stesso colla signoria. Vi giunse infatti il dì 3 marzo 1453, in compagnia di Ugucione de' Contrarii, e ricompose tutte le differenze, sicchè la pace potè finalmente conchiudersi.

Nel mentre si trattava di essa, il consiglio de' Pregadi ordinò, che il capitano de' genovesi ed altri quindici nobili, ch' erano stati